

IL POETA-USIGNOLO (CATULLO 65.12)

Catullo, inviando ad Ortensio la traduzione della *Chioma di Berenice* di Callimaco, informa l'amico sul particolare stato d'animo in cui si trova per la recente (cfr. *nuper* al v. 5) morte del diletto fratello: questa disgrazia familiare, profondamente sentita dal poeta (come testimoniano anche i carmi 68 e 101), lo terrebbe del tutto lontano dalle Muse (le *doctae virgines* del v. 2)¹, se egli non avesse presente l'incoraggiamento dell'amico, che lo ha presumibilmente esortato, pur in un così tragico momento, a non abbandonare l'attività poetica, e anzi a farsi coraggio appellandosi alle sue migliori risorse letterarie e artistiche, nelle quali avrebbe potuto trovare un consistente conforto spirituale². Per questo, e solo per questo, Catullo è riuscito a condurre

(¹) Nell'espressione *doctae virgines* è forse reperibile un'eco pindarica (cfr. in particolare Pind. *Paeon*. 6.54-5, ove le Muse sono dette vergini e onniscienti; "vergini dell'Elicona" è appellativo delle Muse che si legge in *Isthm.* 8.127), filtrata peraltro attraverso la poetica alessandrina e neoterica. È evidente che il concetto dell'onniscienza delle Muse, già omerico (cfr. B 485) ed esiodeo (cfr. Theog. 27-8) prima che pindarico, assume in Catullo un valore tutto particolare: le Muse non elargiscono al poeta soltanto un contenuto erudito, ma anche la forma ricercata, l'accuratezza tecnica. Questo valore di *doctus* (sintesi di erudizione e di arte, di contenuto e di forma) doveva essere ben presente alla coscienza linguistica e letteraria dei Latini, se Ligdamo (cfr. 6.41), Ovidio (*Am.* 3.9.52) e Marziale (1.16.1, 14.100.1, 14.152.1) insigniscono del suddetto epiteto proprio Catullo, che senza dubbio appariva loro *doctus* nel senso più alessandrino e neoterico del termine: cfr. A. Ronconi, *Note sulla poetica e critica letteraria in Catullo*, "Studi Urbinati" 41, 1967, p. 1159 (e n. 8). L'aggettivo *doctus* dà pertanto all'espressione *doctae virgines*, al di là dell'influsso pindarico, un marchio decisamente neoterico. È interessante notare che dopo Catullo (col quale inizia questo particolare uso del termine) sono frequenti le attestazioni di *doctus* come epiteto di poeti e di divinità della poesia (per *doctus* riferito alle Muse cfr. Lygd. 4.45; Ov. *Ars am.* 3.411; *Met.* 5.255; *Fast.* 6.811; *Trist.* 2.13; Manil. 2.49; Buc. Einsl. 1.35; Mart. 1.70.15, 9.42.3). È senz'altro da sottoscrivere quanto afferma il Fordyce (Oxford 1961) nel commento a Catull. 35.16 sgg.: "from Catullus' time onwards *doctus* is almost a technical term for poetic ability". Su *doctus* e *doctae virgines* cfr. anche A. L. Wheeler, *Catullus and the tradition of ancient poetry*, Berkeley and Los Angeles 1964, seconda ed., p. 85. Per i rapporti tra Catullo e Pindaro cfr. D. Braga, *Catullo e i poeti greci*, Messina-Firenze 1950, 17-21 (che però non tiene conto dell'espressione sopra esaminata).

(²) Così anche il Baehrens nel suo commento (Lipsia 1876, p. 456) interpreta *tua dicta* del v. 17 (non direi però che Ortensio abbia esortato Catullo ad alleviare il suo dolore traducendo proprio Callimaco). Il Della Corte (*Due studi catulliani*, Genova 1951, 117 sgg.) pensa che con *tua dicta* Catullo alluda ai consigli dati da Ortensio al futuro poeta quando quest'ultimo era venuto a Roma per dedicarsi agli studi. Ma non credo che una per-

a termine il lavoro di traduzione della *Chioma* callimachea, una fatica peraltro non impegnativa sul piano della creazione poetica, ma d'altra parte l'unica forma di attività poetica a cui egli ora poteva dedicarsi³.

Il carne presenta una struttura assai composita⁴: alla *recusatio* iniziale, smentita almeno in parte dai versi della dedica (15-16)⁵, segue una lunga parentesi in cui il poeta esprime il suo dolore per la morte del fratello, sepolto nella Troade e già cittadino dell'oltretomba, finendo, in un impeto di patetico trasporto, per rivolgersi direttamente a lui, che non potrà più vedere e ascoltare e col quale non potrà più intrattenere alcun colloquio, e per promettergli insieme, oltre ad un memore affetto, poesie piene di afflizione a causa della sua morte; il poeta farà così come Procne⁶, che, trasformata secondo la leggenda in usignolo, canta gemendo, sotto le spesse fronde degli alberi, la triste sorte del figlio Iti.

Il v. 12 offre un problema testuale assai arduo. La lezione attestata dai codici O, G e R, che discendono, come è noto, dall'archetipo V⁷, è *tegam*, che presenta notevoli difficoltà d'interpretazione. In effetti la similitudine, che avvicina il poeta all'usignolo che canta lamentoso, richiede per il *primum comparationis* un verbo di significato affine al *concinit* del *secundum comparationis*, che indichi cioè il "canto", non tanto il canto inteso come attività poetica, quanto il canto nel suo valore, diciamo così, fonico, sonoro: il canto che si fa sentire, come si fanno sentire i melodiosi lamenti dell'usignolo. Il senso della similitudine dovrebbe essere pertanto questo: come l'usignolo canta gemendo la morte di Iti, manifestando a tutti il suo dolore (il canto dell'usignolo non può dirsi segreto: tutti lo possono ascoltare; la preci-

sonalità come quella di Ortensio Ortalo abbia potuto condizionare in qualche modo la poetica catulliana. Dal carne 95 risulta infatti che il famoso oratore asiatico (ammesso che l'Ortensio del c. 65 e l'Ortensio del c. 95 siano la stessa persona: cfr. Della Corte, *op. cit.* 117 sgg.) dava alla sua produzione un marchio enniano, ed era quindi necessariamente in contrasto, sul piano artistico, con Catullo (sulla poetica catulliana cfr. anche A. Ronconi, *Poetica e critica in Catullo*, in *Interpretazioni letterarie nei classici*, Firenze 1972, 48 sgg.). Questa considerazione impedisce anche di pensare ad una specifica richiesta da parte di Ortensio di una traduzione della *Chioma*.

(³) Cfr. A. L. Wheeler, *op. cit.* 112 sg.

(⁴) Sulla struttura del c. 65, sul quale in effetti non è stato scritto molto, cfr. C. Witke, *Enarratio Catulliana*, Leiden 1968, 13 sgg.

(⁵) Gli studiosi hanno giustamente notato il diverso valore di *expromere* (v. 3), che allude all'attività creativa, e di *exprimere* (v. 16), che si riferisce all'opera di traduzione. Si veda anche C. Witke, *op. cit.* 23 sg. e 33.

(⁶) Per alcuni (cfr. per esempio C. Pascal, *Poeti e personaggi catulliani*, Catania 1916, p. 202) *Daulias* sarebbe Filomela, non Procne, ma vd. Witke, *op. cit.* 17 in nota.

(⁷) Sulla trasmissione del testo di Catullo una chiara rassegna si può leggere in H. Bardon, *Catulli Carmina*, Bruxelles 1970, 14 sgg.

sazione locale *sub densis ramorum umbris* è una semplice aggiunta esornativa, in cui è dato cogliere una palese reminiscenza omerica)⁸, così il poeta, che non può più parlare con il fratello, continuerà a nutrire affetto nei suoi confronti, manifestando agli altri, in poesie piene di mestizie, il suo dolore.

Se questo è il senso della similitudine è evidente che il canto del poeta è un canto che si fa sentire, che è ascoltato dagli altri, come appunto il canto dell'usignolo. Risulta pertanto incongruo, a parer mio, ogni tentativo di mantenere il tràdito *tegam*, assegnando ad esso il senso, peraltro difficilmente ammissibile, di "comporre in segreto"; così come poco pertinente appare anche il significato di "velare" (anche se efficace è l'immagine della morte che ricopre come un velo le meste poesie di Catullo): il contesto logico della similitudine richiede, come si è visto, un altro concetto, l'idea cioè del "cantare", del far sentire la propria voce⁹.

Poco accettabile, per ragioni sia di senso che paleografiche, è la congettura di Ellis *seram* (cfr. l'edizione oxoniense del 1904), mentre la variante *canam* del Datanus e del Riccardianus 606, pur semanticamente centrata, ha tutta l'apparenza di una correzione banalizzante¹⁰.

Proporrei pertanto di accogliere *legam*, variante attestata dagli Itali¹¹, ma

(⁸) Cfr. *Od.* 19.518 sgg.: l'influsso omerico è tanto più evidente perché nel passo dell'*Odissea* compare il nome Ἴτυλος (figlio di Zeto), che è ripreso da Catullo e confuso con *Itys*, il nome del figlio di Tereo e Procne. Il Braga, *op. cit.*, pur esaminando i rapporti fra Catullo e Omero, non tiene in considerazione questa chiara reminiscenza, che arricchisce di un'altra raffinata allusione letteraria il testo catulliano.

(⁹) Si cita, per es. (vd. il commento di Ellis, Oxford 1889, 355-6) Ausonio, *Lud. sept. sap.* 1.3-4 *sive legenda sive tegenda... carmina*: ma qui *tegere* vuol dire semplicemente "tenere al chiuso", "non divulgare" e si oppone logicamente a *legere* ("recitare ad altri", "rendere noto"). Il passo ausoniano potrebbe costituire anzi un avallo per l'adozione della variante *legam*, su cui discutiamo tra poco. Anche per il Kroll (edizione commentata di Catullo, Stuttgart 1960, quarta ed., p. 198) "das überlieferte *tegam* ist durch die Erklärung 'Lieder im Verborgenen' nicht zu retten". J. Granarolo, *L'oeuvre de Catulle*, Paris 1967, p. 300, difende *tegam*, cui assegna il senso (un po' impressionistico) di "ritmare nel segreto del proprio animo". Un altro significato comunemente assegnato al catulliano *tegere* è "nascondere sotto un velo", "velare", "coprire" (il lutto coprirebbe, come un lugubre manto, le composizioni del poeta); così traduce anche F. Della Corte (Catullo, *Le Poesie*, Milano 1977: "sempre con la tua morte velerò i mesti miei carmi").

(¹⁰) La congettura *seram* di Ellis non è però senza interesse. Essa postula l'uso di *serere* con il senso di "realizzare", "comporre" (quasi intrecciando le parole), secondo un impiego più volte attestato in Livio (cfr. ad es. 7.2.8 *fabulam serere* e 34.61.7 *colloquia serere*). Il concetto dell'"intreccio" sarebbe anzi reso quasi figurativamente dall'icastico duplice iperbato (con schema appunto intrecciato) *maesta tua carmina morte*.

(¹¹) Degli Itali (manoscritti assai numerosi di età umanistica) il Bardon ha rivalutato in parte l'importanza (*op. cit.* 22 sgg.).

generalmente trascurata dagli editori moderni¹²: *legam* da una parte potrebbe spiegare *tegam* dei manoscritti più importanti come lezione dovuta a dittografia della sillaba finale del precedente *morte*, dall'altra ci offrirebbe il verbo dal significato richiesto: "io sempre reciterò poesie piene di afflizione per la tua morte"¹³. Il poeta non si limita quindi a comporre le sue poesie, ma le vuole personalmente leggere al suo pubblico di amici e conoscenti per meglio manifestare il suo attaccamento al diletto fratello. Questo leggere agli altri i componimenti che hanno come argomenti la morte del fratello (o che sono comunque da essa influenzati) è l'ultima, definitiva (*semper*) forma di affetto concessa al poeta, della quale quelli che lo ascolteranno saranno gli indiscutibili garanti.

PIERO SANTINI

(12) Se non erro, tra gli studiosi moderni il solo P. Levine, nella sua recensione all'edizione teubneriana dello Schuster (in "Amer. Journ. of Phil.", 1951, 97), pensa che la soluzione più semplice sia leggere *legam*, che "adequately supplies the sense required, closely approximates the reading of V, and explains how the variant *canam* might have arisen as a gloss".

Un'altra soluzione, che verrebbe però a sminuire il parallelismo concettuale e di immagine fra *primum* e *secundum comparationis* (rimarrebbe solo l'idea del dolore causato dal lutto familiare, ma verrebbe meno l'immagine del canto lamentoso che esprime a tutti questo dolore), potrebbe essere *legant*, da intendere come congiuntivo ottativo (ma si potrebbe anche pensare al futuro *legent*): il desiderio del poeta sarebbe che d'ora in poi i suoi lettori "possano leggere" soltanto poesie dense di luttuosa afflizione.

(13) Per *legere* nel senso di "recitare" poesie ad altri, cfr. Ovidio *Ars am.* 2.508 *ne sua non sanus scripta poeta legat*; *ibid.* 3.344 *elige quod docili molliter ore legas*, e *Trist.* 4.10.57 *carmina cum primum populo iuvenalia legi*. Ma del resto quest'uso è anche ciceroniano: cfr. *Brutus* 191 *Antimachum... qui, cum, convocatis auditoribus, legeret iis magnum illud... volumen suum*. Non è forse da escludere nel testo catulliano un accenno alla pratica della *recitatio*, che di lì a poco avrebbe preso campo anche a Roma.